

ORECCHIO
E VOCE

Concetto Campo,
Psicologo, terapeuta Tomatis,
formatore di nuovi terapisti in Italia e all'estero



Effetto Tomatis

Nel 1957 venne provata nei laboratori della Sorbona la prima e importante scoperta del medico otorinolaringoiatra francese Alfred Tomatis battezzata in seguito “*effetto Tomatis*” che recita così: l’apparato fonatorio può emettere le frequenze che l’apparato uditivo riesce a percepire. Questa scoperta porterà in seguito, fuori dagli ambienti accademici, alla messa a punto da parte di Tomatis di un sistema elettronico capace di rieducare la voce attraverso una rieducazione della qualità della percezione sonora. Qualità della percezione sonora, non intensità. Sì, perché l’orecchio come vedremo non può perdere soltanto il volume ma anche la nitidezza dei suoni e la capacità di metterli a fuoco. Questo apparecchio sarà chiamato **Orecchio Elettronico** e sarà perfezionato nel corso degli anni e dei decenni man mano che Tomatis scoprirà sempre più funzioni dell’orecchio fino a quel momento sconosciute.



Orecchio Elettronico di Tomatis

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e il metodo del dottor Tomatis ha fatto la sua strada nel mondo del canto e non solo in esso. Molti artisti della voce, nel corso dei decenni, hanno usufruito del **training audiovocale** di Tomatis per andare oltre il punto dove erano arrivati o per sbloccare una difficoltà che non si riusciva a muovere con l’esercizio o con le tecniche rieducative proposte.

Maria Callas, Sting, Elisabeth Schwarzkopf, Ben Luxon, nel mondo del canto, Catherine Deneuve, Gerard Depardieu, Juliette Binoche, Romy Schneider nel mondo teatrale e cinematografico sono



alcuni dei personaggi che hanno usufruito dell’esercizio audio vocale con l’Orecchio Elettronico fin dagli anni ’50 del secolo scorso.

Grazie a continue ricerche durate svariati decenni Tomatis scopre che l’orecchio umano ha la **capacità di mettere a fuoco i suoni che interessano e lasciare sullo sfondo quelli che non interessano**, come l’occhio che quando mette a fuoco un oggetto lascia gli altri oggetti sfocati divenendo questi lo sfondo della percezione principale. Così l’allievo in classe il cui orecchio non riesce a mettere a fuoco la voce dell’insegnante sarà facilmente distratto dai rumori di fondo della classe. Tecnicamente significa che l’accordatura della sua membrana timpanica lo costringe a mettere a fuoco altri suoni, non linguistici, dai quali, senza volere, sarà attratto. La capacità di messa a fuoco dei suoni da parte dell’orecchio dipende dalla capacità del muscolo del martello, il *tensor tympani*, di “accordare” la membrana timpanica, nell’arco di pochi millisecondi, ai suoni appena arrivati su di essa.

Sempre dal gioco dei muscoli dell’orecchio

medio dipende la capacità dell'orecchio di inviare al cervello in maniera nitida i suoni percepiti. L'orecchio per vari motivi, fisiologici e psicologici che sarebbe lungo dettagliare in questa sede, ha la "capacità" di rendere meno nitidi i suoni in arrivo. Questa chiusura avviene nel periodo che va da dopo la nascita fino all'età dei 11 anni circa. I suoni vengono percepiti normalmente ma l'insieme delle frequenze non è ben distinto, rendendo a volte faticosa la concentrazione e l'emissione fonatoria. Da questi parametri e da altri ancora che mi riservo di dettagliare in un prossimo articolo, dipende la nostra capacità di gestire la voce, sia dal punto di vista canoro sia dal punto di vista verbale. L'orecchio funziona come un **captatore di controllo per conto del sistema nervoso** per avvisarlo millisecondo dopo millisecondo che l'apparato fonatorio sta producendo i suoni che la persona ha intenzione di produrre in quel determinato momento.

Tomatis differenzia nettamente l'**udito**

dall'**ascolto**. Udire è l'atto passivo di ricevere i suoni presenti nell'ambiente circostante senza necessariamente interessarci ad essi. L'ascolto si attiva nel momento che noi ci interessiamo a qualcosa che viene udito e questo avviene tramite la messa a fuoco di quei suoni grazie al gioco osteo-muscolare dell'orecchio medio. Il nostro ascolto, però, non è sempre organizzato in maniera tale da farci percepire correttamente il nostro ambiente sonoro, umano o no. Come l'occhio, anche l'orecchio accomoda l'udito. Da questa capacità di accomodazione dipenderanno la nostra capacità di attenzione, concentrazione e il controllo della nostra fonazione a più livelli, ritmico, tonale, ricchezza di armonici, includendo anche una più facile gestione del linguaggio parlato oltre che cantato, sia a livello semantico che a livello grammaticale e sintattico.

Noi parliamo, cantiamo e suoniamo così come ascoltiamo.



Concetto Campo e Alfred Tomatis, 1994